

I testi

GIANNI BORGNA

E dire che agli esordi Dalla risultava indigesto ai più. Quando al Cantagiro del 1964, complice Gino Paoli (è bene ricordare che fu proprio lui a lanciarlo), propose uno spiritual, «Careless love», diventato in italiano «Lei», ad ogni tappa fece il pieno di fischi e di dissensi. La vera svolta nel 1971, e proprio al festival di Sanremo. *Gesù bambino*, ribattezzato per motivi di censura 4/3/1943, la sua data di nascita, gli fa conquistare il terzo posto. L'aveva composta in pochi minuti alle Tremiti, dove si trovava con Paola Pallottino. E senza il pianoforte, alla cieca, cantandola alla maniera dei cantastorie. «E ancora adesso che gioco a carte / e bevo vino / per i ladri e le puttane / io sono Gesù bambino». L'autoritratto di un marginale, di un dropout. Come ritratti di emarginati sono molti altri suoi brani: *Piazza grande* del 1972 («Santi che pagano il mio pranzo non ce n'è»), *Il cucciolo Alfredo* del 1977 («Se la sua è cattiveria io la prendo per mano / e ce ne andremo lontano»), fino alla magia della *Sera dei miracoli* del 1980 («Ci sono anche i delinquenti / non bisogna aver paura ma soltanto stare un poco attenti»).

Senza limiti. Marginalità e libertà. Quel grande senso di libertà che dà il mare, protagonista di *Itaca* del 1971 («Ma anche la paura in fondo / mi dà sempre un gusto strano / se ci fosse ancora mondo / sono pronto, dove andiamo?»), della *Casa in riva al mare* sempre del '71 («E sognò la libertà / e sognò di andare via, via»), di *Ulisse coperto di sale* del 1975 («Io sono Ulisse al ritorno / Ulisse coperto di sale! / Ulisse al principio del giorno!»). Altra grande svolta il lavoro con il poeta Roberto Roversi, uno dei più stretti collaboratori di Pasolini ai tempi della rivista «Officina». «Fu una chiave che mosse tutto», mi disse una volta Dalla. «Fu il verso «nevicava sulla mia mano» che mi decise a lavorare con Roversi».

E vennero *Un'auto targata TO* del 1973 («Arrivano nel ghetto, / ammuffito, spaccato / contano i sassi / dentro il filo spinato»), *Anidride solforosa* del 1975 («Sono andata via perché rimanere sempre a Faenza non è che mi interessasse troppo / non puoi sempre rifugiarti nella foresta né sulla spiaggia del mare, l'ombra si scioglie / ti fa disperare»), *Nuvolari* del 1976 («Nuvolari è

LE REAZIONI

RICORDANDO UN AMICO E UN ARTISTA

Francesco Guccini

Uomo profondamente vivace, viveva senza risparmio e senza paura di esaurire l'entusiasmo

Paolo Conte

Ci ha lasciati un talento geniale, una personalità inquieta e burlesca di alto valore espressivo

Pino Daniele

Era un grande artista la sua ironia e la sua genialità ci mancheranno

Gianna Nannini

Mi sono innamorata con le sue canzoni Ho duettato con lui in tv e nei ristoranti Lo amo e lo aspetto in Piazza Grande

Gianni Morandi

Ci conoscevamo dal '63 e eravamo legati anche dal tifo per il Bologna. Tanti anni di amicizia ci legano. Per me è come una coltellata

Adriano Celentano

Da oggi il mondo sarà più buio. Poeti come te non dovrebbero mai morire

I frati di Assisi

Gli artisti, come fratello Lucio, sanno esprimere la tensione spirituale dell'uomo

Vasco Rossi

Viene a mancare il capofamiglia di una stessa grande famiglia

«E cominciano a volare» pensieri e parole nel segno della libertà

Da «4/3/1943» a «Caruso»: quarant'anni di versi simbolici. Con Roversi «l'ombra si scioglie» e poi con De Gregori «laggiù nel Paese dei tropici»

basso di statura, Nuvolari è al di sotto del / normale»).

Infine il rapporto assai fertile, e recentemente rinverdito, con Francesco De Gregori. Un rapporto iniziato già ai tempi di *Pablo* del 1975 e approfondito nel 1978-79, prima con il concerto alla stadio Flaminio di Roma per iniziativa del Pci e poi con la lunga e trionfale tournée nella quale si imposero brani come *Banana Republic* («Laggiù nel paese / dei tropici / dove il sole è / più sole che qua») e *Ma come fanno i marinai* («Ma come fanno i marinai / a baciarsi tra di loro / e a rimanere veri uomini però»).

Sodalizi, collaborazioni. Dalla sempre alla ricerca di un'identità. Come i giovani, soprattutto allora, tra i '70 e gli '80: continuamente «in movimen-

to», sempre tesi all'esplorazione del mondo. E' in questo clima che nascono delle vere «perle» come *L'anno che verrà* e *Anna e Marco* del 1978 e *Futura* del 1980. «Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po' / e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò», che allude per metafore al senso di spaesamento degli anni di piombo (il '78 è l'anno dell'uccisione di Aldo Moro). Anna e Marco che «cominciano a volare / con tre salti sono fuori dal locale / con un'aria da commedia americana / sta finendo anche questa settimana». Splendido ritratto di Anna «che avrebbe voluto morire» e di Marco «che voleva andarsene lontano», e che restano invece attaccati alla vita, come i giovani di ieri e di oggi

E poi *Futura*, che inizia appunto

con le parole: «Chissà chissà domani / su che cosa metteremo le mani», a suggellare questo tempo liquido. Ma la radice di Dalla non è stata solo il jazz. Il suo stile erano imbevuti anche di melodramma, di opera italiana. Non a caso la sua canzone «evergreen», quella che cantano tutti, è la struggente *Caruso* del 1986: «Qui dove il mare luccica e tira forte il vento / su una vecchia terrazza davanti al golfo di Surriento / un uomo abbraccia una ragazza dopo che aveva / pianto / poi si schiarisce la voce e ricomincia il canto». Fino agli ultimi versi che oggi si attagliano perfettamente a lui stesso: «Ma sì, è la vita che finisce ma lui non ci pensò poi / tanto / anzi si sentiva già felice e ricominciò il suo canto». ♦